

Relazione della Segretaria Generale Consiglio Generale FNP CISL Veneto

**29 maggio 2026
Novotel - Mestre (VE)**

Buongiorno a tutte e a tutti.

Un saluto e un ringraziamento alle componenti e ai componenti del Consiglio Generale, alla Segreteria, alle Segreterie territoriali, alle nostre collaboratrici e ai nostri collaboratori, alle persone invitate e a tutte e tutti coloro che oggi partecipano a questo momento importante della vita della nostra Federazione.

Un saluto particolare e un ringraziamento a Roberto Pezzani, Segretario Generale FNP CISL Nazionale, per la sua presenza e per il contributo che porterà ai nostri lavori.

Nel tempo complesso in cui ci troviamo, amministrare l'esistente non basta più: dobbiamo provare a capire dove siamo, che cosa sta cambiando e quale ruolo possiamo avere.

Lo vediamo ogni giorno nei territori. Nei recapiti, negli incontri, nei confronti con le istituzioni, nelle richieste che ci arrivano dalle persone: dietro ogni problema concreto c'è quasi sempre un cambiamento più grande che chiede di essere letto, interpretato e affrontato.

Fragilità che aumentano, diritti da difendere, comunità da tenere insieme: è da qui che parte la nostra riflessione.

Il mondo che ci interpella

Il mondo attorno a noi entra in questa sala, che lo vogliamo o no. Entra con le sue guerre, con le sue fratture, con le immagini di vite spezzate che scorrono ogni giorno davanti ai nostri occhi.

Le immagini che arrivano da Gaza, dai territori di guerra, dalle popolazioni colpite, dai bambini che pagano il prezzo più alto dei conflitti, interrogano direttamente la nostra coscienza.

Quando l'orrore rischia di diventare abitudine, dobbiamo fermarci. Parlare di welfare, cura, fragilità, persone anziane e dignità della vita richiede coerenza: la sofferenza umana non può diventare invisibile perché è lontana o perché appare ogni giorno sugli schermi.

La dignità della persona è il fondamento della nostra azione sindacale. È la ragione per cui difendiamo il lavoro, le pensioni, la sanità pubblica, la non autosufficienza, i servizi sociali e la partecipazione democratica.

La pace, la convivenza, il rispetto del diritto internazionale e la tutela dei più deboli appartengono alla stessa visione di società che proviamo a costruire ogni giorno anche qui, nei nostri territori.

Fine di un ordine, crisi del multilateralismo, bisogno di Europa

Il mondo che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni è cambiato. L'ordine internazionale che ha accompagnato la ricostruzione del dopoguerra, lo sviluppo europeo, la crescita del commercio globale e l'idea di una cooperazione fondata su regole condivise è entrato in crisi.

La globalizzazione ha connesso economie, filiere, mercati e tecnologie, ma non ha costruito istituzioni capaci di governare con la stessa forza questi legami. Così un conflitto lontano o una scelta commerciale presa da una grande potenza possono avere effetti sulle famiglie, sulle imprese, sui lavoratori, sui pensionati, sui sistemi produttivi e sui bilanci pubblici di altri Paesi.

Guerre, cambiamenti climatici, migrazioni, demografia, trasformazioni tecnologiche, crisi sanitarie e disuguaglianze crescenti superano i confini nazionali e chiedono strumenti più forti di quelli di cui oggi disponiamo.

In questa fragilità si misura anche il limite dell'Europa di oggi, ma anche la sua necessità.

L'Europa è un progetto incompiuto. Non è ancora un pieno soggetto politico. Troppo spesso appare come un'unione di Stati più che come una comunità capace di decidere insieme. Eppure resta uno spazio decisivo di democrazia, diritti, welfare, libertà e pluralismo.

Romano Prodi ha spesso definito l'Europa come un'unione di minoranze. È un'immagine che aiuta a capire il cuore del progetto europeo: nessuno Stato, nessun popolo, nessuna maggioranza può pensare di bastare a se stessa.

Nel discorso pronunciato ad Aquisgrana il 14 maggio 2026, Mario Draghi ha usato un'espressione altrettanto forte: oggi l'Europa è "davvero sola insieme". È più esposta, meno protetta dagli equilibri del passato, costretta a ripensare le proprie dipendenze strategiche. È una formula dura, ma efficace, perché tiene insieme due verità: nessuno verrà a risolvere i problemi al posto nostro, e nessun Paese europeo può affrontarli da solo.

Per questo ritrovarsi insieme significa ridare senso al multilateralismo: diplomazia, cooperazione, regole comuni, istituzioni capaci di tenere insieme interessi diversi senza lasciare spazio solo alla forza dei più potenti. Le regole condivise sono una forma di protezione.

Questa responsabilità europea riguarda anche il modello sociale: welfare, diritti, coesione e democrazia sono la ragione più profonda del progetto europeo.

Dallo scenario globale alla vita concreta delle persone

Tutto questo arriva nella vita delle persone.

Lo vediamo quando aumentano i prezzi dei beni essenziali; quando una famiglia deve scegliere se pagare una retta, una visita privata, un supporto domiciliare, una badante, una bolletta; quando una persona anziana rinuncia a curarsi perché la lista d'attesa è troppo lunga e il privato costa troppo; quando un figlio o una figlia devono ridurre il lavoro per occuparsi di un genitore non autosufficiente.

Il Rapporto ISTAT 2026 ci consegna un Paese a bassa crescita, dentro uno scenario internazionale segnato da tensioni geopolitiche e frammentazione dei mercati. Ci parla di una popolazione italiana in continua trasformazione: meno nascite, famiglie più piccole, più persone sole, reti familiari più strette e responsabilità di cura sempre più concentrate.

Al 1° gennaio 2026 le persone con 65 anni e più rappresentano oltre un quarto della popolazione. Le famiglie composte da una sola persona sono ormai più di un terzo del totale. Vivere soli non significa automaticamente essere isolati, ma con l'avanzare dell'età la rete di supporto tende ad assottigliarsi.

Il quadro sociale resta preoccupante: oltre undici milioni di persone risultano a rischio di povertà o esclusione sociale; oltre un quinto della popolazione dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà e più di un quarto non riesce a far fronte a spese impreviste.

L'ascensore sociale si è inceppato. Le nuove generazioni studiano di più, ma faticano a tradurre competenze e titoli di studio in avanzamento sociale e professionale. Questo produce frustrazione, dispersione di capitale umano, espatrio di giovani qualificati e un indebolimento complessivo del Paese.

Restano profonde anche le disuguaglianze di genere. Il lavoro di cura continua a pesare in modo sproporzionato sulle donne; la povertà di tempo colpisce soprattutto le donne occupate e le madri; i divari retributivi incidono sull'indipendenza economica di oggi e sulle pensioni di domani.

Il profilo sanitario OCSE conferma un punto centrale per noi: l'Italia è un Paese longevo, ma il sistema sanitario è sotto pressione e l'accesso effettivo alle cure resta diseguale.

Le fragilità che incontriamo sono fenomeni sociali e richiedono risposte collettive.

Dobbiamo però evitare di raccontare le persone anziane solo attraverso il bisogno. Come ha ricordato Roberto Pezzani, la pensione non è una linea: è un continente. Dentro ci sono persone stanche dopo una vita di lavoro pesante, persone sole, persone che assistono un coniuge malato, persone con pensioni troppo basse, persone che fanno i conti con la

malattia o con la perdita di autonomia. Ci sono anche persone che arrivano alla pensione con energia, curiosità, competenze, desiderio di partecipare, di continuare a imparare, coltivare relazioni, sentirsi utili, contribuire alla comunità.

La FNP deve rappresentare tutto questo continente: i bisogni e i desideri, le fragilità e le possibilità, la tutela e la partecipazione.

A questa immagine si collega bene anche il messaggio della campagna FNP CISL: la vita non va in pensione. Il nostro compito è fare in modo che questa stagione possa essere vissuta con dignità, serenità e possibilità reali.

LA FNP come bussola nei territori

Quando aumentano incertezza, disuguaglianze, sfiducia e solitudine, le persone hanno bisogno di luoghi affidabili. Hanno bisogno di qualcuno che ascolti, orienti, rappresenti e sappia portare quei bisogni nei luoghi in cui si decide.

In un tempo in cui per molte persone i percorsi diventano più difficili da leggere, la FNP deve continuare a essere una bussola nei territori. Non perché abbiamo sempre una risposta pronta, ma perché possiamo aiutare le persone a orientarsi, a capire dove andare, a non sentirsi sole davanti a un problema.

Questo lavoro lo facciamo ogni giorno: nei recapiti, nelle sedi, nei coordinamenti, nei momenti formativi, negli incontri territoriali, nei confronti con i Comuni, con le ULSS, con la Regione.

Un aumento di richieste su una pratica, una difficoltà ricorrente nell'accesso a un servizio, una famiglia che non sa orientarsi tra sanità e sociale, una persona anziana che non riesce più a usare gli strumenti digitali: sono segnali. Se li sappiamo leggere, diventano materia di proposta sindacale.

Il nostro compito è partire da quell'ascolto e farlo diventare proposta. Questo significa denunciare le criticità quando serve, ma anche indicare strade, costruire alleanze, partecipare ai tavoli, presidiare i processi, portare competenza.

Il sindacato è forte quando porta nei processi decisionali la voce di chi, altrimenti, rischierebbe di restare più lontano.

Questo vale ancora di più per una Federazione come la nostra, che rappresenta una popolazione anziana sempre più ampia, differenziata, competente, fragile, attiva, bisognosa di tutela ma anche desiderosa di partecipazione.

Previdenza, redditi, potere d'acquisto

Il tema previdenziale attraversa tutto questo quadro.

Difendere le pensioni significa difendere il potere d'acquisto, la dignità e la sicurezza di una stagione della vita che non può essere esposta continuamente all'incertezza.

L'aumento dei prezzi, le spese sanitarie, le rette, il costo dell'assistenza e la difficoltà di accesso ai servizi incidono in modo particolare sulle pensioni più basse e sulle famiglie che devono sostenere carichi di cura.

La povertà, oggi, riguarda il reddito, ma anche la possibilità di curarsi, di abitare dignitosamente, di sostenere una spesa imprevista, di affrontare una condizione di non autosufficienza senza essere lasciati soli.

Il tema riguarda anche il futuro. I salari poveri di oggi rischiano di diventare le pensioni povere di domani. La precarietà, la discontinuità lavorativa, il lavoro povero, il part-time involontario, le carriere femminili interrotte o appesantite dal lavoro di cura producono effetti previdenziali che non possiamo ignorare.

Per questo la nostra azione deve tenere insieme generazioni diverse. Difendere i pensionati di oggi e guardare ai pensionati di domani appartengono alla stessa responsabilità sindacale.

Dentro questo quadro si colloca anche il lavoro sulla digitalizzazione dei servizi previdenziali. L'accesso alle piattaforme INPS, l'uso della Carta d'Identità Elettronica, la possibilità di entrare nei servizi in modo autenticato e sicuro sono ormai parte concreta dell'accesso ai diritti.

Un diritto, infatti, non basta che sia scritto: deve poter essere esercitato.

Sanità pubblica e accesso alle cure

La sanità è uno dei temi che incontriamo più spesso nel rapporto quotidiano con le persone.

Parliamo della possibilità concreta di fare una visita, un esame, una terapia; del tempo che passa tra il bisogno e la risposta; della differenza tra chi può pagare e chi non può permetterselo.

Le liste d'attesa sono un problema di giustizia sociale. Quando una persona rinuncia a curarsi perché il tempo pubblico è troppo lungo e il privato è troppo costoso, il diritto alla salute si indebolisce. Per questo le politiche di accesso, esenzione, compartecipazione e sostegno devono essere costruite in modo equo, tenendo conto delle condizioni economiche e dei

bisogni reali delle persone. La stessa attenzione va posta anche sui percorsi di accesso: prenotazioni, ricette, portali, fascicoli digitali e procedure poco leggibili possono diventare un ostacolo ulteriore proprio per le persone più fragili.

Il tema del personale attraversa tutto il sistema.

Possiamo progettare Case della Comunità, Ospedali di Comunità, Centrali Operative Territoriali, assistenza domiciliare, équipe multiprofessionali. Senza medici, infermieri, assistenti sociali, operatori sociosanitari e amministrativi formati e stabili, le riforme restano sulla carta.

La carenza di personale è il collo di bottiglia delle politiche territoriali. Vale per gli ospedali, per le RSA, per l'assistenza domiciliare, per i PUA, per le UVM.

Per questo dobbiamo continuare a porre con forza il tema dell'attrattività del lavoro di cura, delle condizioni di lavoro, della programmazione degli organici, della formazione e della valorizzazione professionale.

La sfida della presa in carico territoriale

Il DM 77/22 ha ridisegnato il modello dell'assistenza territoriale, indicando Case della Comunità, Ospedali di Comunità, Centrali Operative Territoriali, assistenza domiciliare e integrazione socio-sanitaria come elementi fondamentali per portare i servizi più vicini alle persone.

La direzione è quella di costruire una sanità meno ospedalocentrica, più prossima, più capace di accompagnare le persone lungo tutto il percorso di vita e di cura.

Il monitoraggio Agenas sull'attuazione del DM 77/22, riferito al passaggio dal primo al secondo semestre 2025, ci dice che il Veneto parte da alcune basi solide, in particolare sul fronte dell'assistenza domiciliare e delle cure palliative domiciliari, con una copertura ampia dei distretti e una struttura organizzativa già presente. Serve però un salto di qualità.

Le Case della Comunità devono diventare presidi riconoscibili di presa in carico, integrazione, orientamento e prossimità. Per questo il Veneto deve chiarire la rete, le funzioni, il rapporto tra *hub* e *spoke*, la presenza medica, le équipe multiprofessionali e il raccordo con i servizi sociali e con i Comuni.

Anche sugli Ospedali di Comunità non basta guardare al numero delle strutture: va chiarita la funzione svolta nella filiera tra ospedale, territorio, domicilio, riabilitazione, post-acuzie e sollievo.

Dentro questa stessa sfida si colloca la costruzione degli Ambiti Territoriali Sociali.

La Legge regionale 9/2024 ridisegna la gestione associata della funzione socio-assistenziale e individua negli ATS il perno della programmazione e gestione dei servizi sociali.

Abbiamo partecipato al confronto avviato dalla Regione, anche nell'incontro con l'Assessore Paola Roma, che ha presentato il percorso partecipativo e multidisciplinare per la messa a terra del nuovo assetto organizzativo.

È positivo il metodo di confronto con tavoli regionali e provinciali e con il coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali e sociali. I nodi affrontati sono concreti: personale, forme giuridiche, funzioni degli ATS, gestione associata, amministrazione condivisa e partecipazione del Terzo Settore.

Gli ATS devono diventare luoghi di programmazione, integrazione, lettura dei bisogni, orientamento delle risorse, costruzione di reti territoriali. Devono garantire LEPS, ma anche andare oltre il minimo, perché la qualità della vita non si esaurisce nei livelli essenziali.

Pensiamo alla solitudine degli anziani e a tutto ciò che serve per contrastarla: servizi di prossimità, trasporto sociale, spazi di aggregazione, reti comunitarie, raccordo tra Comune, ULSS, Terzo Settore, volontariato e famiglie.

In Veneto si parla di migliaia di anziani che vivono completamente soli, senza familiari né una rete di prossimità. La risposta deve essere territoriale, ma anche relazionale.

È importante anche accelerare. I ritardi non sono neutrali. Se le risorse dedicate agli ATS non vengono utilizzate o se i processi restano sospesi, il sociale rischia di perdere opportunità concrete.

La proroga può essere utile se serve ad accompagnare i territori, chiarire nodi giuridici, sostenere gli ambiti meno pronti. Deve però restare una fase di accompagnamento, non trasformarsi in un rallentamento del percorso.

Come FNP dobbiamo presidiare questa fase con competenza, perché qui si decide una parte importante del futuro del welfare territoriale veneto.

Alla fine la misura sarà concreta: quanto sarà cambiato l'accesso ai servizi per le persone e per le famiglie, non solo quante strutture avremo formalmente attivato.

Non autosufficienza: semplificare un sistema ancora frammentato

La non autosufficienza è uno dei nodi strutturali del nostro sistema di welfare.

Da anni diciamo che non può essere lasciata quasi interamente sulle spalle delle famiglie. Oggi questo è ancora più vero: la popolazione invecchia, le reti familiari si restringono, aumentano le persone sole e i carichi di cura diventano più intensi e più lunghi.

A livello nazionale, il percorso di riforma procede dentro un quadro ancora in transizione.

Il precedente Piano nazionale per la non autosufficienza 2022-2024 è stato prorogato al 2025, mentre il nuovo Piano 2025-2027 si inserisce in una fase di transizione in cui si intrecciano la riforma della disabilità e la riforma delle politiche per gli anziani prevista dalla Legge 33/2023 e dal D.Lgs. 29/2024.

Pur avendo un unico Fondo nazionale, la programmazione si sdoppia: da un lato il Piano nazionale per la non autosufficienza rivolto alla disabilità e alle persone fino a 69 anni; dall'altro il futuro Piano nazionale per l'assistenza e la cura della fragilità e della non autosufficienza nella popolazione anziana. A questo si aggiunge il futuro Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità, previsto dalla riforma e ancora in fase di definizione.

Il rischio è una frammentazione proprio nel momento in cui servirebbe semplificazione.

Le disposizioni transitorie sull'accertamento e la valutazione rendono il quadro ancora più delicato. La sperimentazione della riforma disabilità è in corso in modo progressivo in territori individuati a livello nazionale e per specifiche condizioni, mentre per gli over 70 non autosufficienti è stata prorogata la procedura previgente fino alla fine del 2027, in attesa dell'entrata a regime del nuovo sistema di valutazione multidimensionale.

Per alcuni anni conviveranno sistemi diversi, procedure diverse, percorsi non sempre immediatamente leggibili. La domanda, per noi, è molto concreta: chi aiuta le persone e le famiglie a orientarsi in questa complessità?

Una riforma di questo tipo ha senso solo se rende i percorsi più leggibili, i servizi più accessibili e le famiglie meno sole.

Per questo il punto non è aggiungere un altro livello di complessità, ma rendere più forte e coerente la rete: punti di accesso riconoscibili, valutazioni omogenee, PUA rafforzati, UVM realmente integrate, servizi domiciliari sociali e sanitari che si parlino, sostegni effettivi ai caregiver e momenti di sollievo davvero accessibili.

La domiciliarità, in particolare, non può restare una parola generica: ha bisogno di ore, personale, servizi, tecnologie, integrazione con il sanitario, supporto alle famiglie.

Oggi sappiamo che l'ADI raggiunge molte persone, ma spesso con intensità troppo bassa. E sappiamo che solo una quota limitata degli anziani che ricevono ADI riceve anche SAD. Questo significa che la vera integrazione socio-sanitaria è ancora lontana.

Non autosufficienza significa continuità della presa in carico. Significa evitare che le famiglie debbano ricominciare da capo a ogni sportello, a ogni certificazione, a ogni domanda, a ogni passaggio tra sanitario e sociale.

RSA, rette, impegnative e IPAB

Accanto alla domiciliarità, resta centrale il tema della residenzialità.

Casa e struttura devono essere pensate come parti di un sistema più integrato e flessibile, capace di rispondere a bisogni diversi e a intensità assistenziali diverse.

In Veneto, le rette delle RSA e dei Centri Servizi per Anziani sono una delle questioni su cui la FNP ha insistito con più forza, anche nel lavoro unitario con SPI e UILP, perché rendono evidente quanto il costo della non autosufficienza continui a ricadere sulle famiglie.

Su questo dobbiamo continuare a mantenere alta l'interlocuzione con la Regione, perché servono risposte strutturali e perché il peso non può ricadere sempre sui nuclei familiari.

I dati emersi dalla rassegna e dal confronto con le strutture sono molto chiari: migliaia di ospiti delle case di riposo venete pagano interamente la retta senza impegnativa, mentre le rette aumentano e le famiglie sono sempre più in difficoltà. A questo si aggiungono i costi crescenti segnalati dai gestori, la carenza di personale e il tema delle strutture private for profit e della competizione sulle impegnative.

Quando il contributo pubblico non cresce in modo adeguato, il costo viene spostato sulle famiglie.

Serve lavorare su più fronti: aumentare il numero delle impegnative, adeguarne il valore, garantire trasparenza sui costi, rendere più leggibili i dati e più chiari i criteri di accesso e le liste d'attesa.

Serve anche accelerare sulla riforma delle IPAB. Occorre ridisegnare un sistema capace di tenere insieme finalità pubbliche, sostenibilità gestionale, trasparenza, vigilanza, qualità dell'assistenza, valorizzazione del personale.

Per questo la residenzialità va guardata dentro una responsabilità più ampia: qualità della cura, sostenibilità per le famiglie, continuità nella presa in carico delle persone anziane non autosufficienti.

Caregiver: riconoscere chi tiene in piedi il sistema

Un pezzo fondamentale della non autosufficienza riguarda i caregiver.

Per troppo tempo il lavoro di cura familiare è stato dato per scontato. Come se fosse naturale che una figlia, un figlio, una moglie, un marito, un familiare si facessero carico di tutto: assistenza, pratiche, visite, farmaci, gestione della casa, accompagnamenti, relazioni con i servizi, carico emotivo.

Questo lavoro richiede riconoscimento, sostegno, sollievo e diritti.

In Italia non abbiamo ancora una legge nazionale pienamente compiuta sul caregiver familiare. A livello regionale, però, si sta aprendo un percorso importante anche in Veneto, con un progetto di legge sottoscritto per il riconoscimento, la valorizzazione e il sostegno del caregiver familiare.

Il progetto riconosce il caregiver come persona che presta cura e assistenza in modo gratuito e responsabile a una persona cara in condizione di non autosufficienza o bisogno di ausilio di lunga durata.

È significativo che il testo provi a collocare il caregiver dentro una rete di sostegno più riconoscibile: informazione, formazione, momenti di sollievo, valorizzazione delle competenze e coinvolgimento nel Piano Assistenziale Individualizzato, con un ruolo esplicito per ATS e AULSS.

Ci dà soddisfazione che molte osservazioni portate avanti dalla CISL e dalla FNP siano state recepite nel percorso più ampio. Ed è importante ricordare che nel gruppo di lavoro nazionale FNP sul caregiver è presente anche Maria Trentin del nostro staff regionale.

Il caregiver deve uscire dall'invisibilità. Se il welfare si regge sulle famiglie, le famiglie vanno sostenute davvero.

Disabilità e nuovo accertamento

Il percorso della riforma della disabilità procede tra passaggi positivi e criticità.

Il nuovo sistema di valutazione, il progetto di vita, la valutazione di base, l'obiettivo di superare approcci frammentati e prestazionali possono rappresentare un passo avanti, se davvero mettono al centro la persona e la sua partecipazione.

Anche questo passaggio va seguito con attenzione.

Le nuove procedure stanno producendo in alcuni territori difficoltà, costi, ritardi, incertezza per famiglie, Comuni e servizi. Anche il rapporto tra riforma disabilità e riforma anziani non autosufficienti richiede attenzione, perché le transizioni tra sistemi non devono tradursi in perdita di servizi o in confusione per il cittadino.

Come FNP dobbiamo seguire il percorso, monitorare gli effetti, mantenere il punto di vista delle persone e delle famiglie.

Dalla frammentazione alla presa in carico

Sanità territoriale, ATS, non autosufficienza, RSA, caregiver e disabilità non sono capitoli separati.

Nella vita delle persone questi passaggi si intrecciano continuamente. Per questo serve una rete capace di accompagnare prima dell'emergenza, durante la fragilità, nella cronicità, nella perdita di autonomia, nei passaggi tra ospedale, territorio, domicilio e residenzialità.

Questa rete deve avere una regia pubblica chiara, funzionare in modo integrato, coinvolgere i territori nella programmazione ed essere vicina alle persone.

Qui si misura la capacità del welfare di non lasciare sole le persone e le famiglie.

Digitalizzazione e accesso ai diritti

Sempre più servizi passano da un'app, un portale, un codice, un'identità digitale, un accesso autenticato. Questo può semplificare, ridurre tempi e spostamenti, rendere più accessibili documenti e servizi. Funziona però solo se le persone vengono accompagnate.

Una società moderna usa la tecnologia per allargare i diritti.

Per molte persone anziane, e non solo anziane, l'accesso digitale ai servizi pubblici, sanitari, previdenziali e sociali può diventare una nuova barriera.

Pensiamo al Fascicolo Sanitario Elettronico, alla piattaforma INPS, alla Carta d'Identità Elettronica, allo SPID, ai sistemi di prenotazione, ai referti online, alle deleghe, alle ricette dematerializzate.

Il Fascicolo Sanitario Elettronico, dal 31 marzo 2026 pienamente operativo a livello nazionale e già inserito in Veneto nell'ecosistema Sanità km zero, è uno strumento importante: può rendere disponibili referti, prescrizioni, documenti sanitari, deleghe, prenotazioni, profilo di salute. Ma esiste davvero se le persone riescono a usarlo, se sanno come accedere, se

possono delegare, se trovano supporto, se gli operatori del sistema lo alimentano correttamente, se diventa parte reale della presa in carico.

Senza accompagnamento, la digitalizzazione può produrre una nuova forma di disuguaglianza.

Questo è ancora più vero nelle periferie, nei piccoli centri, nei territori dove si assiste alla desertificazione dei servizi: sportelli che chiudono, uffici che si allontanano, banche e poste ridotte, presidi pubblici meno presenti.

La giornata formativa sulla CIE del 5 giugno, qui al Novotel di Mestre, si inserisce proprio dentro questo percorso di preparazione alla trasformazione digitale. L'obiettivo riguarda la capacità dei nostri recapiti e dei nostri agenti sociali di accompagnare concretamente le persone nell'uso dei servizi digitali.

Nei recapiti possiamo diventare un presidio di inclusione: un luogo fisico, umano, accessibile, in cui chi non ha competenze digitali trova supporto.

La digitalizzazione è un passaggio necessario, purché resti inclusiva e accompagnata. Vale anche per l'Intelligenza Artificiale: come richiama l'enciclica *Magnifica Humanitas*, la tecnologia deve restare centrata sulla persona e non soltanto sulla prestazione. L'innovazione può liberare tempo e capacità umane, ma solo se viene governata con criteri sociali, partecipazione dei lavoratori, formazione e tutela della dignità del lavoro.

Progetto Accoglienza 730: la relazione come competenza sindacale

C'è poi un altro aspetto, meno tecnico ma decisivo: la relazione.

Il Progetto Accoglienza 730, con la formazione realizzata lo scorso aprile a Galzignano Terme e l'utilizzo di modalità non convenzionali come il gioco di ruolo, ci ha ricordato una cosa semplice ma importante: l'ascolto si può formare.

Accogliere una persona significa saper leggere una domanda che spesso non arriva già chiara. Significa distinguere tra bisogno esplicito e bisogno implicito. Significa orientare, rassicurare, accompagnare, riconoscere fragilità senza trasformarle in etichette.

Chi opera nei recapiti e incontra quotidianamente le persone è spesso il primo volto della nostra organizzazione.

La qualità della relazione non è un dettaglio comunicativo: è parte della nostra azione sindacale.

A livello territoriale è importante continuare con una formazione specifica, vicina ai bisogni operativi. A livello regionale il nostro compito è coordinare, offrire approfondimento normativo, strumenti comuni, letture di contesto e supporto.

Anche questa è innovazione: essere più capaci di stare nella relazione con le persone.

Formazione sulla rete sociosanitaria

Va inoltre richiamata la proposta informativa itinerante nei territori sulla rete sociosanitaria regionale per le persone non autosufficienti e/o in condizione di fragilità, curata da Marino Favaretto.

Questo percorso consente di rafforzare le competenze territoriali su temi come servizi presenti, modalità di accesso, ADI, SAD, UVM, residenzialità e semiresidenzialità, cure palliative, strumenti di valutazione.

La rappresentanza si esercita meglio quando conosce i percorsi reali.

Dobbiamo sapere come funzionano i servizi, dove si inceppano, quali differenze ci sono tra territori, quali punti di accesso non sono chiari, quali diritti restano sulla carta.

Formare i territori significa anche questo: rendere la FNP un interlocutore più autorevole.

Contrattazione sociale, sussidiarietà, sostenibilità

La contrattazione sociale resta uno dei luoghi in cui la FNP può trasformare la conoscenza dei bisogni in proposta politica.

La storia della CISL ci insegna che molte intuizioni sono nate nei luoghi concreti della contrattazione: nei luoghi di lavoro, nei territori, nei confronti con le istituzioni, nella capacità di leggere un bisogno e farne una proposta.

Nei Comuni, nei Piani di Zona, nei confronti con le ULSS, nei tavoli regionali, negli ATS, si decide una parte della rete dei diritti: scuola, sanità, assistenza, socialità, trasporto, abitare, povertà, inclusione, vita dignitosa.

Qui torna centrale anche il principio di sussidiarietà, che appartiene alla nostra cultura costituzionale e alla cultura sindacale della CISL. Una sussidiarietà concreta, dal basso, capace di coinvolgere istituzioni, sindacato, volontariato, Terzo Settore, comunità locali e reti di vicinanza.

Lo abbiamo visto durante la pandemia, quando una pluralità di soggetti ha costruito legami di ascolto e fiducia, offrendo aiuto e prossimità. Oggi dobbiamo rilanciare quella capacità dentro un tempo nuovo, segnato da bisogni più complessi e da risorse più fragili.

Serve anche una lettura meno frammentata. Non autosufficienza, sanità territoriale, digitalizzazione, solitudine, casa, povertà, caregiver, lavoro e previdenza si tengono insieme molto più di quanto spesso siamo abituati a vedere.

Anche l'incontro dello scorso 19 maggio con Linda Laura Sabbadini e il lavoro sui dati ci richiama a questo: dietro i numeri ci sono vite, disuguaglianze, ostacoli, cambiamenti. E proprio per questo i dati vanno usati per costruire proposte concrete, non ideologiche.

Dobbiamo riprendere e rafforzare il lavoro dell'osservatorio sulla contrattazione sociale, valorizzando le informazioni per aree, beneficiari, bisogni, risposte.

Dentro questa prospettiva entra anche il tema della sostenibilità. Per molto tempo è stata raccontata come una parola gentile, adatta ai convegni e ai documenti programmatici. Oggi è un criterio concreto di sviluppo: riguarda ambiente, filiere, lavoro, welfare, investimenti, cura, equità tra generazioni.

La scarsità delle risorse, il valore del lavoro di cura, l'investimento nell'assistenza, l'educazione digitale della popolazione anziana, la solidarietà intergenerazionale, la cura dell'ambiente e del creato sono parti dello stesso discorso.

Portare la sostenibilità nella contrattazione sociale significa collegarla a scelte concrete, misurabili, verificabili, capaci di incidere sulla vita delle comunità.

Dentro questa prospettiva si inserisce anche il tema dell'economia sociale. Il Piano nazionale in corso di definizione apre un terreno importante, perché riconosce il valore di un'economia capace di tenere insieme cura, lavoro, inclusione, innovazione e costruzione di comunità.

In una fase segnata da disuguaglianze, solitudine, sfiducia e frammentazione, l'economia sociale può essere un'infrastruttura civile e democratica: un modo per ricostruire fiducia, protagonismo, partecipazione e pluralismo economico. Parla direttamente alla nostra idea di welfare: pubblico nella responsabilità, aperto alla comunità, capace di coinvolgere volontariato, cooperazione, Terzo Settore e parti sociali, senza delegare tutto al mercato e senza lasciare tutto sulle spalle delle famiglie.

Comunicazione e prossimità

Dentro questa idea di prossimità rientra anche il modo in cui comunichiamo.

Il nuovo canale WhatsApp "FNP CISL Pensionati – Info in tasca" può diventare uno strumento semplice e utile per portare informazioni chiare e aggiornate nella vita quotidiana delle persone.

Scadenze, diritti, promemoria, iniziative, opportunità, informazioni pratiche: tutto ciò che aiuta le persone a orientarsi davanti a un adempimento o a una novità.

È un altro pezzo della nostra presenza. Non sostituisce il rapporto umano, ma lo rafforza. Può rendere più vicino il recapito e aiutare a far circolare informazioni utili.

Conoscere i territori, riconoscere le storie

Nella mattinata di oggi ci accompagneranno alcuni interventi che, da punti di vista diversi, ci aiutano a guardare meglio i territori e le trasformazioni che li attraversano.

Il lavoro di Francesco Peron e Stefano Dal Pra Caputo sui dati comunali nasce proprio da questa esigenza. Non è un semplice aggiornamento dei libretti dei Comuni, ma uno strumento pensato per la contrattazione sociale locale: mette insieme demografia, lavoro, redditi e spesa sociale, con una lettura che arriva fino al livello comunale e agli Ambiti Territoriali Sociali.

È un passaggio importante, perché la nostra presenza nei territori ha bisogno anche di strumenti aggiornati e condivisi: materiali che permettano di confrontare situazioni diverse e di portare ai tavoli proposte più precise e più sostenibili.

Accanto ai dati, però, ci sono le storie.

La presentazione de *La Venezia dei vinti* ci riporta alla memoria del dopoguerra, della ricostruzione, delle fatiche e dei mancati riconoscimenti di una generazione che ha contribuito a rialzare il Paese e spesso non ha visto riconosciuto fino in fondo il proprio ruolo.

Il lavoro del Coordinamento Donne e delle Politiche di Genere con *Il mio punto di rottura* porta invece al centro le biografie, le fratture, le scelte e i cambiamenti nelle vite delle donne: storie personali che parlano anche di trasformazioni collettive nel lavoro, nella famiglia, nella partecipazione e nel rapporto con la comunità.

Questo intreccio tra dati e storie dà senso anche al nostro lavoro sindacale: leggere i territori, riconoscere le esperienze, dare voce a ciò che rischia di restare invisibile.

Invecchiamento attivo e prevenzione

Dentro questa lettura dei territori va tenuto anche il lavoro sull'invecchiamento attivo, perché non è un tema da lasciare ai soli progetti o alle sole iniziative occasionali.

Per noi significa prevenzione, salute, socialità, informazione, cultura, partecipazione. Riguarda la possibilità concreta delle persone anziane di restare parte viva delle comunità e di vivere più a lungo con relazioni, autonomia e qualità della vita.

Il Dipartimento regionale Invecchiamento Attivo sta lavorando in questa direzione, a partire dalla lettura dei dati 2025 come strumento di lavoro e dalla scelta di mantenere la prevenzione come priorità. Il tema è particolarmente attuale anche perché il Piano regionale della prevenzione è arrivato a scadenza nel 2025 e il Veneto ha annunciato un investimento importante sulle politiche per l'invecchiamento attivo.

Il nostro compito sarà evitare che iniziative, dati e progettualità restino pezzi separati, e portarli dentro una strategia più leggibile, condivisa con i territori e capace di entrare nella contrattazione sociale.

Gruppi di lavoro nazionali

Il lavoro avviato a livello nazionale ci offre un riferimento importante, che va fatto vivere nel rapporto con i territori.

Sono stati avviati gruppi di lavoro nazionali su temi strategici: invecchiamento attivo, povertà, disabilità, immigrazione, caregiver, politiche abitative.

Per noi è importante partecipare e contribuire, riportando nel Veneto gli elementi utili e portando al livello nazionale ciò che osserviamo nei nostri territori.

Il raccordo deve funzionare in entrambe le direzioni.

Proselitismo, partecipazione, rafforzamento organizzativo

Il rafforzamento organizzativo passa anche dalla capacità di coinvolgere le persone, farle partecipare e accompagnarle nel rapporto con la nostra organizzazione. Il proselitismo non è un'attività separata dal lavoro quotidiano: nasce dalla qualità dell'accoglienza, dalla cura dei recapiti, dalla presenza nei territori e dalla capacità di dare continuità al rapporto con iscritti e non iscritti.

I dati al 30 aprile sono incoraggianti, perché tracciano un trend positivo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, soprattutto per quanto riguarda le concomitanti. Il calo sulle dirette, invece, deve essere uno stimolo a proseguire nell'attività di supporto ai pensionati del pubblico, anche sui temi del TFR, del TFS, del rinnovo dei contratti e dei conseguenti adeguamenti pensionistici.

È altrettanto importante dare concreta attuazione ai percorsi indicati dal livello nazionale: accoglienza continuativa durante tutto l'anno, sperimentazione dell'Accoglienza 730 su sedi preventivamente individuate e continuità associativa. Su quest'ultimo punto i numeri ci dicono che nei prossimi anni andranno in pensione migliaia di iscritti: 11.175 nella fascia 64-68 anni e 32.320 nella fascia 58-63 anni.

Diventa quindi fondamentale rafforzare il raccordo organizzativo con INAS a tutti i livelli, dal nazionale al territoriale. Su quest'ultimo livello sarà decisivo il ruolo dei dirigenti locali, perché è lì che la continuità associativa può diventare relazione concreta, accompagnamento e nuova adesione.

Accompagnare il cambiamento, orientarlo, renderlo più giusto

Le crisi globali arrivano dentro le case. La demografia cambia il volto delle comunità. Il welfare deve reggere bisogni più complessi. La tecnologia corre più veloce delle competenze diffuse. Le famiglie sono più sole. La cura rischia di restare invisibile.

In questo tempo, la FNP deve esserci: nei territori, nei tavoli, nei recapiti, nei luoghi della formazione, nei confronti istituzionali, nelle alleanze sociali, nella contrattazione. Deve esserci anche nel lavoro con il mondo del volontariato e del Terzo Settore, valorizzando in modo particolare il rapporto privilegiato con Anteias, che per noi rappresenta una risorsa fondamentale di prossimità, solidarietà e partecipazione.

Le questioni che abbiamo attraversato si tengono insieme nella vita delle persone: è lì che oggi si misura concretamente la dignità della vita.

Accompagnare il cambiamento significa orientarlo, renderlo più giusto, impedire che le persone più fragili paghino da sole il prezzo delle trasformazioni.

È questo il nostro compito: continuare a stare dentro le comunità, con umanità, competenza e capacità di proposta.

Buon lavoro a tutte e a tutti noi.